



**Articolo 9 della Costituzione**  
Cittadinanza attiva per la cultura,  
la ricerca, il paesaggio e il patrimonio  
storico e artistico

*Giovedì 11 ottobre a Roma al Salone del Consiglio del Collegio Romano-MiBAC, Giuseppe Galasso interviene su "I beni culturali, le norme costituzionali e la realtà". Dall'Agenda della Fondazione Benetton Studi Ricerche di ottobre 2012 estraiamo la presentazione che segue.*

## **di Giuseppe Galasso**

A ben pensarci, definire il paesaggio è assai facile. Si pensi che ognuno di noi ha un volto, e che ogni volto comprende occhi, bocca, naso, orecchi, mascelle e una serie di altri elementi che compongono la fisionomia di una persona, ma, benché tutti i volti comprendano gli stessi elementi e siano simili fra loro, nessun volto è identico a un altro, e le fisionomie hanno ciascuno una individualità irriducibile. Inoltre le fisionomie nel corso del tempo cambiano, anche se, in effetti, i tratti originari non si perdono mai.

Il paesaggio è il volto che presenta la natura. Un volto non primordiale, originario, vergine. Un volto plasmato dalla ricca e varia storia della natura nel corso di migliaia e milioni di anni, ma che ciascuna generazione umana riceve in un assetto determinato, che ha un profondo valore storico ed ecologico.

Fin dagli albori della sua vicenda l'uomo ha modificato la natura secondo le proprie necessità, la propria cultura, le proprie passioni e interessi. Per ciò l'uomo è un fattore di alterazione della natura molto meno potente degli agenti naturali, ma per nulla trascurabile. Anzi, sulla scala dei tempi umani, molto ristretta rispetto a quella dei tempi della natura, l'uomo è un formidabile agente di alterazione della natura.

Il paesaggio è il primo e maggiore scenario di questa azione alternatrice dell'uomo: inevitabile, ma inammissibile quando procede coi criteri di un utilitarismo miope e brutale. Alla lunga, questo utilitarismo è anche autolesionistico: priva le comunità umane di un patrimonio inestimabile, suscettibile di ben altre, meditate e responsabili attenzioni, ma fonte, se male trattato, di danni e disastri rovinosi sia a lunga che a breve scadenza.

Ecco perché la tutela del paesaggio è un dovere e una convenienza sui più vari piani: cultura e civiltà, estetica ed economia, prudenza e lungimiranza. Non si tratta di imbalsamare e (come si dice) musealizzare il paesaggio, sottraendolo alla legittima azione storica degli uomini e delle loro società. Si tratta di tenerne presenti i valori, le vocazioni e le potenzialità in un ottica che certo non è né quella del "meglio la gallina oggi che l'uovo domani", né quella di inconsulti egoismi privati o non, individuali o collettivi.

Il paesaggio è un'accumulazione secolare, millenaria di valori naturali e umani, storici e culturali, ecologici e ambientali, individuali e sociali. Sciuparlo, deteriorarlo, distruggerlo non risponde a nessuna ottica di vera utilità. Quell'accumulazione è così ricca in potenza e/o in atto, significativa, evidente, determinata che perfino il gusto e l'intenso, umanissimo piacere della "bellezza naturale", del "belvedere", del panorama orribilmente detto "mozzafiato" diventa solo un elemento fra altri, benché di assolutamente primaria importanza, nella considerazione da fare del paesaggio e dei suoi problemi. Ed ecco, quindi, anche perché la "responsabilità del paesaggio" dovrebbe sempre rientrare (come, purtroppo, non accade spesso) fra le consapevolezze e i compiti inderogabili e prioritari di ogni classe dirigente, di ogni comunità o gruppo umano, di ogni personalità (dalle maggiori alle più modeste) civilmente ispirata nella sua mentalità e nei suoi comportamenti.

per informazioni:

[www.articolo9dellacostituzione.it](http://www.articolo9dellacostituzione.it)  
[info@articolo9dellacostituzione.it](mailto:info@articolo9dellacostituzione.it)



MINISTERO  
PER I BENI E  
LE ATTIVITÀ  
CULTURALI